



Risonanze al Vangelo di Luca durante la “Veglia Missionaria 2017” presso la Comunità di Santa Margherita

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,1-10.21- 22)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.

Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

* * * * *

“La messe è molta”: Gruppo Missionario e Solidarietà della parrocchia Santa Margherita

Prendersi cura e sostenere le missioni non è cosa che riguarda solo la Chiesa, i sacerdoti, le suore, ma anche noi tutti, che, come dice il Vangelo, "dobbiamo farci discepoli" guardando oltre i confini delle comunità parrocchiali.

Dobbiamo aprire i nostri orizzonti verso le terre di missione, promuovendo iniziative di preghiera, di formazione e di sensibilizzazione, a sostegno dei missionari che operano con im-

pegno e difficoltà, verso fratelli che vivono in contesti umani, sociali ed economici disagiati.

Per queste motivazioni, in Comunità Santa Margherita, grazie alla generosità degli autotassati che, con costanza mensile, versano il loro contributo, negli anni abbiamo seminato e coltivato buoni collegamenti con missioni in altri paesi poveri.

La mia esperienza perso-

nale, anche per motivi familiari, è legata alla Missione del villaggio di Sennathur nel Sud dell'India, che la nostra Comunità sostiene fin dal lontano 1987.

Collaboriamo alle spese



Comunità S. Margherita

scolastiche per i tanti bambini del povero villaggio, alla loro alimentazione, alle cure mediche, alla realizzazione di un piccolo parco giochi.

Nei miei tanti viaggi in India, ho potuto constatare l'allestimento di: scuola di cucito, nido, asilo, dispensario medico, locale cucina, salone polifunzionale.

Si sono, nel tempo, consolidati rapporti fraterni e solidali, che vanno oltre le diversità religiose e culturali.

Vorrei condividere alcune emozioni che portò nel cuore: l'accoglienza festosa delle suore, povere tra i poveri, la recita del rosario serale nel cortile della Missione, il sorriso amichevole della gente che si affaccia sull'uscio delle capanne, lo sciamare allegro dei bambini all'uscita di scuola, le donne che tornano dalla fontana con la brocca in testa ed un incedere da principesse, le attività agricole ancora scandite dal ritmo della natura.

La messe è molta e dobbia-

mo coltivare l'invito del Signore ad essere discepoli missionari, aprendo il nostro cuore ai fratelli, lontani e vicini, con uno spirito di prossimità e condivisione.

Oltre all'India il "Gruppo" finanzia anche altri "Progetti di Sviluppo" in Brasile, Burundi, Costa d'Avorio (Seminario Africano), senza dimenticare i prossimi di casa nostra: il "Centro di Ascolto di S. Margherita". ■

Mino Dellapiana
Referente per l'India

"Mangiate ciò che vi sarà offerto": Educatori dei giovani della parrocchia Santa Margherita che fanno servizio presso la mensa del CPA.

Servire alla mensa del Centro di Prima Accoglienza di via Pola è un'esperienza che non si dimentica. Un luogo che non è facile lasciare per altri servizi in quartiere.

Il centro, chiamato anche

CPA, è un luogo in cui si indossa il grembiule, si serve a tavola, si lavano i piatti, ci si ribocca le maniche, come in una qualunque casa all'ora di cena. Eppure non siamo noi i padroni di casa.

Noi, come i ragazzi accolti da don Gigi, siamo di passaggio. Noi passiamo per dare una mano, loro invece passano di lì in cerca di un futuro migliore.

Tra una portata e l'altra si condivide un momento, magari

una finestra sul mondo: su ciò che avviene nei loro paesi e su come trascorrono le loro giornate qui, fatiche e gioia. E così persino lavare i piatti diventa più bello: è un momento per cantare insieme, per scambiarsi qualche battuta o anche solo un sorriso.

Alla fine quello che rende più contenti non è il cibo, né la soddisfazione per il buon servizio svolto, ma è aver stretto amicizia.

Un'amicizia tra persone che hanno poco in comune: né lingua, né provenienza, né storia, amici che non si sono scelti ma che si sono trovati: fratelli che sono un dono l'uno per l'altro.

Questa presenza in quartiere ci fa ricordare che Dio ama tutti e ciascuno; e che Dio sogna per il mondo una mensa così: dove nessuno di noi è padrone, e tutti sono invitati. ■

Nadia Bartolucci



breve, ma pieno di umanità: noi offriamo loro il cibo donato, loro ci offrono la loro storia e i loro racconti. Ci offrono

“Restate in quella casa”, Progetto dei giovani della “Gioventù di casa” che abitano nella casa parrocchiale di Santa Margherita.

Una sera dell'estate scorsa eravamo in compagnia di don Flavio, allora nostro parroco, e discutevamo sul futuro della comunità e della casa-cascina, a seguito del suo trasferimento. Dopo tante parole, ci guardò e disse: « la comunità è formata dalle persone che la abitano: andateci voi in quella casa».

Un percorso di pastorale giovanile che lascia il segno, una canonica che rimane vuota, il desiderio della comunità parrocchiale di una presenza che la abiti, se ne prenda cura e la renda viva. Nasce così nella nostra parrocchia, il progetto

“gioventù di casa” che dà la possibilità a due-tre giovani di abitare nella canonica per fare un'esperienza di alcuni anni di vita comunitaria e, allo stesso tempo, di essere presenza accogliente. Una “missione” per continuare la storia della nostra casa-cascina, per rinnovare e rafforzare la comunità di oggi e di domani costruendo una tappa del percorso di crescita cristiana per solidificare l'io, uomo di fede, nella società e nel mondo; tappa, che vuole essere segno nella vita dei giovani che vi partecipano, ma anche per chi gli è attorno.

Creando momenti di confronto con le famiglie, mantenendo un dialogo con altri giovani impegnati in differenti realtà sul territorio, partecipando ai momenti comunitari, ri-

manendo in ascolto delle persone bisognose o semplicemente di chi passa per la cascina, vogliamo continuare la strada di evoluzione della parrocchia. Abbiamo compreso che la testimonianza più forte si nasconde nei gesti legati alla vita quotidiana... come stendere i panni salutando i bimbi del catechismo, ascoltare le memorie dei più anziani nel cortile, condividere "sottocasa" momenti di preghiera, un semplice "come va nella casa nuova?" da chi incontri per strada, le ceneriunioni attorno al tavolo della cucina,

È così, che da giugno, Andrea ed io, sostenuti dalla comunità, abbiamo scelto di "restare in quella casa". ■

Paolo e Andrea



“Pace a questa casa”: *Risonanza della Casa di accoglienza di via Santa Barbara, della parrocchia di Cristo Re, che ha sede sul territorio di Santa Margherita*

La casa di via Santa Barbara è un condominio solidale di dieci alloggi. Uno per il centro d’ascolto Caritas, sette per l’accoglienza di persone di difficoltà sociale o economica, due per noi volontari residenti: ovvero una famiglia dai 5 ai 38 anni e una giovane di 25 anni.

Con noi molti volontari non residenti sostengono e aiutano la vita della casa.

È un piccolo angolo di mondo a metà tra le parrocchie di Santa Margherita e Cristo Re: salendo la scala fino al secondo piano si incontrano persone di età, provenienze, lingue, culture diverse.

La pace in via Santa Barbara è fatta di piccoli gesti quotidiani: il passo delicato al mattino per non svegliare il vicino che riposa, il parcheggio nel cortile che lascia spazio anche agli al-

tri, il “come va?” nel tempo di Ramadan, il “buona domenica” sulla porta, quando si va a Messa, chi nella parrocchia cattolica, chi in quella ortodossa.

Tutti condividiamo il fatto di essere ospiti della casa e non proprietari. Anche per noi volontari, come per le persone accolte, abitare qui è un’opportunità. Quella di vivere fraternamente, condividendo una cena settimanale, la preghiera comune e, molto semplicemente, ciò che accade ogni giorno: alla scuola materna come sul lavoro... ognuno per l’età che ha. È da questo accogliersi e accompagnarsi a vicenda che nascono scelte, progetti, prospettive e qualche sogno per la città e la Chiesa “di domani”.

Da qui viene la forza di intervenire quando qualcuno

nel condominio, invece che al bene di tutti, pensa al proprio, da qui viene l’energia per stare accanto alle fatiche degli ospiti.

Alla casa la pace non è mai definitiva, è sempre in costruzione. E spesso ci scontriamo con la nostra incapacità di trovare i gesti e le parole giuste. Tuttavia continuiamo a credere che ciò che conta, più dell’aiuto concreto, sia lo stile con il quale viviamo. E forse è questo che ci indica il Vangelo: per portare la pace non servono sandali, né bisaccia. Serve fare comunità. Serve riconoscere con gioia che tutto ci è donato... e non aver paura di aprire la nostra porta di casa... o di bussare a quella degli altri. ■

Emanuela e Nicola Costa
Elisabetta Bernocco



foto della fraternità con due ospiti scout dalla Terra Santa